



Culture

ARGENTINA A cinquant'anni dal golpe militare il noir di Pablo Maurette indaga le radici sociali della dittatura

Francesca Lazzarato pagina 16

PABLO MAURETTE

Buenos Aires, tra luci e opacità

«La Niña de Oro», per Sellerio l'ultimo romanzo dell'autore argentino

FRANCESCA LAZZARATO

■ Un titolo e una quarta di copertina ingannevoli e un testo ben più complesso e sofisticato di quanto non facciano supporre lo stile diretto, il tono colloquiale e l'obbedienza ad alcuni collaudati stilemi del poliziesco: così si presenta *La Niña de Oro*, secondo romanzo dell'argentino Pablo Maurette (Sellerio, pp. 296, euro 15, l'ottima traduzione è di Gina Maneri), in cui niente, o quasi, è ciò che sembra. Si potrebbe credere, per esempio, che quella del titolo sia una bambina (o ragazza) d'oro in carne e ossa, e invece *La Niña de Oro* è il nome di uno dei classici caffè di Buenos Aires, dove la protagonista Silvia Rey (sostituito procuratore sulla quarantina) fa colazione ogni giorno con suo padre Francisco, vedovo vivace e ben portante. Anche lei, però, si può definire in un certo senso una ragazza d'oro, perché nel corso della vicenda sarà l'unica a perseguire con ostinazione una giustizia forse impossibile e a inseguire senza stancarsi una terza bellissima «bambina» che sembra fatta di metallo prezioso: Copito, femmineo adolescente albino nato ai piedi delle Ande e approdato

alle strade della capitale, prostituito giovanissimo la cui immagine accompagna le indagini di Silvia, illuminando come un lampo le sue fantasie.

ALL'AMBIGUITÀ DEL TITOLO si aggiunge quella della «quarta», in cui si parla di «una propensione al realismo magico» e di un «soprannaturale che si insinua serpentino nel quotidiano»: un ammiccamento a stereotipi tenaci, felicemente smentito dal realismo *tout court* del romanzo, ambientato in una Buenos Aires del 1999 minuziosamente descritta, tra zone di emarginazione irreparabile e ambienti borghesi ancora immuni all'incipiente aggravarsi della lunga crisi economica innescata dalla dittatura ed esasperata dalle ricette neoliberaliste, tra iperinflazione, deflazione e convertibilità monetaria.

La «magia» che interviene a due terzi del romanzo è, infatti, solo l'impostura criminale praticata da uno stregone improvvisato, un migrante africano pronto a reinterpretare antiche e oscure usanze con un sanguinario spirito imprenditoriale, a beneficio di una clientela superstiziosa e senza scrupoli.

L'ultima «trappola», anch'essa felice, è quella riservata a chi

si aspetta un poliziesco tradizionale basato sul riuso dell'ormai canonica donna detective, imparentata con l'ispettrice Petra Delicado di Alicia Giménez-Bartlett o con la giudice Mariana de Marco creata da J.M. Guelbenzu (e/o ha pubblicato nel 2015 uno dei dieci romanzi a lei dedicati) e come loro indipendente, sprejudicata e decisa a godersi il piacere della solitudine dopo un pessimo divorzio.

Se nei primi capitoli Silvia Rey e i suoi numerosi comprimari — in primo luogo il vice ispettore Carucci, che la accompagna con prudenza e scetticismo — sembrano impegnati in una classica indagine fondata su ipotesi, deduzioni e prove materiali, ben presto il romanzo si rivela anomalo e proliferante, ricco di riferimenti letterari e cinematografici e attraversato dalle erudite curiosità di Maurette (professore alla Florida State University e raffinato saggista), che inserisce nell'intreccio le bizzarre tesi di Linneo sull'albinismo come residue di un'antica razza di «uomo notturno», i tentativi di fabbricare volatili ermafroditi da parte di un eccentrico professore di biologia misteriosamente ucciso, e infi-



ne alcuni personaggi degni del tutt'ora insuperato *Freaks. Miti e misteri dell'io* di Leslie Fiedler (l'ultima edizione italiana è del 2028, presso Il Saggiatore).

TERATOLOGIA, deliranti teorie scientifiche e magia nera importata dal Malawi sembrano fare del romanzo una *wunderkammer* in miniatura in cui esporre mostri e meraviglie, mentre l'attenzione dell'autore per la corporeità in tutte le sue manifestazioni (dal peto sonoro e dalla decomposizione a un'ampia gamma di odori, sapori e sensazioni) ci ricorda che uno dei suoi libri più riusciti è *Atlas ilustrado del cuerpo humano* (Clave Intelectual, 2023), composto da ventidue suggestivi e bizzarri «capricci anatomici». All'indubbia riuscita del romanzo contribuiscono, inoltre, sia trovate come quella del gioco di associazioni fortuite e fortunate condotto da Silvia e Francisco Rey, sia una folla di personaggi secondari ben disegnati (memorabili la piccola prostituta acondroplastica e la vecchia signora intenta a sparare ai piccioni dalle finestre del suo lussuoso appartamento) che arricchiscono un'indagine nutrita di incertezze e condotta in un'atmosfera da fine millennio, fino a uno scioglimento emblematico, grazie al quale *La Niña de Oro* va a collocarsi nella consolidata tradizione del poliziesco latinoamericano.

Una tradizione, bisogna sottolinearlo, che non è quella di Borges-Bioy Casares e dei loro racconti a enigmi dal rigore quasi geometrico, ispirati ai *mystery* di scuola inglese scelti per la loro collana «El séptimo círculo», esplicitamente citata nel romanzo di Maurette. Il rimando, piuttosto, è ai *feuilletons* prodotti all'inizio degli anni Trenta da Jacinto Amenábar (pseudonimo di Salvador Cordone), come *El crimen de la noche de boda* e *L'enigma di calle Arcos* (Nova Delphi, 2014), che sono certamente lontani dall'abilità narrativa e dall'elegante scrittura di Maurette, e tuttavia contengono già una delle principali caratteristiche di un genere segnato da evidenti sfumature «regionali»: come sostiene Juan Sasturain (scrittore e giornalista argentino conside-

rato un'autorità in materia), si concludono infatti con l'impossibilità di arrivare davvero alla soluzione di un delitto, facendo coincidere la giustizia e la legge in un paese che è «un'unica scena del crimine».

PER UN CARUCCI che, pur turbato, rinuncia, tace e cancella dal suo computer l'identikit di un assassino, c'è però una Silvia Rey pronta a combattere, a dar fastidio, ad assumersi le sue responsabilità: non proprio un'eroina senza macchia e senza paura, ma una donna normale che non vuole perdere il senso della decenza e non rifiuta di provare compassione.

Accanto a lei, principale voce del romanzo (il narratore onnisciente adotta quasi sempre il suo punto di vista, sostituito brevemente e di tanto in tanto da quello di altri personaggi), c'è un'altra protagonista: una Buenos Aires alle soglie del Duemila, dove un giovane Andrés Calamaro riempie gli stadi e le orecchie con la sua *Paloma*, cantata a squarciagola da Silvia.

Sì, a sedici anni dalla fine di una dittatura che in un certo senso non finirà mai, il Novecento sta per concludersi, De la Rúa ha appena assunto la presidenza al posto di Menem («El Turco ci mancherà», dice Carucci), i bambini di strada, giocolieri per fame davanti ai semafori, usano le scarse elemosine per stordirsi con la colla, la disoccupazione crescente sta per partorire la rabbia dei *piqueteros* e si misura con la furia incontrollata della polizia, mentre, nonostante tutto, la vita della gente qualsiasi sembra proseguire all'insegna di una imperterrita e fragile normalità. È così diversa da quella di allora, la Buenos Aires di Milei, o la storia continua e continuerà a ripetersi all'infinito?

Nel cinquantesimo anniversario del golpe, anche la letteratura interroga le radici della capitale



Siamo nel 1999, tra zone di emarginazione e ambienti borghesi ancora immuni all'incipiente aggravarsi della crisi economica innescata dalla dittatura e dalle ricette neoliberiste



Illustrazione di Roy Scott/Ikon Images

«La dittatura del terrore» di Robertini e Lvovich, per nova americana



■ ■ La stagione della dittatura militare argentina copre un arco temporale molto ampio, che va dal 1976 al 1983 e si contraddistingue per il susseguirsi di lutti e violenze che mai nella storia dell'America Latina si erano manifestati con tanta virulenza. È durante il governo di Videla che si afferma tragicamente l'uso del termine «desaparecido» per definire il sinistro meccanismo col quale furono sequestrati, tor-

turati e uccisi migliaia di argentini. Di questa tragica vicenda, che non cessa di interrogare anche il complesso presente del Paese, offre una articolata sintesi storica l'importante volume di Daniel Lvovich e Camillo Robertini (*La dittatura del terrore, Argentina 1976-1983*, pp. 202, euro 18) in uscita per nova americana. Storico dell'Università di Buenos Aires, Lvovich, docente all'ateneo di Messina, Robertini, già autore

di *Quando la Fiat parlava argentino. Una fabbrica italiana e i suoi operai nella Buenos Aires dei militari* (Mondadori), i due autori raccontano il funzionamento, i successi ma anche i fallimenti della dittatura soffermandosi inoltre sull'ambiguo ruolo del governo e della diplomazia italiana che, tra silenzi e complicità, per lungo tempo ignorarono la sorte di tanti desaparecidos di origine italiana. www.nova-americana.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-ITOLWJ